Zeitschrift: Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

Band: 68-69 (1972-1973)

Heft: 1-6: Festschrift für Robert Wildhaber zum 70. Geburtstag am 3. August 1972

Artikel: Superstizione e mito attorno alla figura del prete

Autor: Lurati, Ottavio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-116808

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Superstizione e mito attorno alla figura del prete

di *Ottavio Lurati*, Lugano/Basilea

Sulla scia del dibattito che si intreccia oggi attorno alla figura del prete, confrontato, in un mondo secolarizzato, con i problemi della crisi di identità, nasce in questi anni tutta una serie di studi, che considerano il prete ora da un'angolatura ora da un'altra: dal profilo teologico, da quello sociologico, nonchè da quello storico e biblico-esegetico. Non mancano poi esami di questa figura nella letteratura. Ben più scarsa invece la documentazione sull' immagine che del prete si ha a livello popolare. Eppure sarebbe motivo di interesse oltre che religioso anche sociologico e culturale.

Come contributo di documentazione valga questa offerta di notizie riguardanti il territorio ticinese e lombardo[1]. Quando una decina di anni fa interessi soprattutto linguistici mi hanno fatto accostare al mio paese, avevo del prete una concezione che ritenevo non fosse poi troppo diversa da quella usuale della popolazione ticinese. Ma via via che i contatti aumentavano, veniva fuori un mondo di credenze insospettato: anche certe componenti sensazionalmente inedite e suscettibili di deduzioni d'ordine psicologico mi inducono a presentarle[2].

Tra i diversi motivi, colpisce, anche per radicatezza e estensione, quello del prete «che fa la fisica». Molteplici le testimonianze (che riportiamo minutamente anche perchè le circostanze addotte dai narratori sono indicative). Neppur necessario avvertire che i fatti vengono sempre raccontati come veri. Dapprima i casi evocati (1968) da una vecchia di Prugiasco, come quello della donna che, un giorno, agli inizi del secolo, su «a monte», per quanto si affanni non riesce a fare il burro[3], finchè, insospettita, scopre una volpe che la spia e che finisce

---

[1] I materiali non provengono da una apposita inchiesta (modo di indagine che per essere limitato nel tempo e soprattutto per procedere dall'*esterno*, suscita non pochi dubbi d'ordine metodologico), bensì sono indicazioni e spunti colti nel contatto con la gente, notizie affioranti spontaneamente nel discorso. Per la particolarità dell'argomento, che presuppone una certa confidenza con l'interlocutore, l'inchiesta classica avrebbe potuto dar luogo solo a risposte reticenti.

[2] Lo faccio anche perchè altrimenti di queste concezioni non si avrebbe forse notizia per le nostre zone. I mat. del VSI (Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana), che ho consultato accingendomi a stendere queste note, non danno infatti nulla di siffatte credenze, limitandosi ad una serie di modi di dire. Anche di *batter la fisica* non si ha eco in questa documentazione raccolta per iscritto.

[3] Avviene talora in particolari condizioni atmosferiche che la panna, per quanto sbattuta nella zangola, non si separi nella massa butirrosa da un lato, nel siero dall'altro. Le contadine usano in tal caso gettare sul fondo della zangola una moneta d'argento.

azzoppata a legnate. L'indomani, scesa in paese, la donna incontra il prete del luogo[4] che si trascina in giro malconcio e azzoppato. Era un prete che *batteva la fisica!*

Dalla stessa fonte l'episodio della donna che per quanto ammonita dal curato a non alzarsi prima dell'Avemaria[5] si ostina ad uscire per governare le sue bestie ancora nella notte, finchè una mattina scopre con orrore in un prato una moltitudine di animali aggrovigliati in una violenta lotta: ha un bel lanciargli contro forche, falci, vecchi ferri, bastoni, ma invano; se non che fattosi giorno sul prato non vi è traccia di nulla: l'apparizione l'aveva suscitata ad arte il prete. Un'altra volta, ai beoni dell'osteria che avevano accolto sghignazzanti il suo invito a frequentare la messa, il prete «fa la fisica» suscitando un fantomatico funerale, seguito dalla gente del paese salmodiante; tornati precipitosamente a casa, gli irreverenti non trovano le rispettive mogli e ne sono spaventati, credendo d'aver assistito al funerale della propria sposa. Così sempre la vecchia ottantenne di Prugiasco. Le sue testimonianze non sono affatto isolate. A Olivone il prete faceva la fisica mostrando un'automobile su a Pian d'Uscéit. A Ghirone la istituzione della decima ecclesiastica viene connessa con la temuta possibilità del prete di *giügá la fisica*, giuocare la fisica: egli che aveva fatto scomparire la bestie dal monte di Magordino per farle ricomparire in tutt'altro luogo, a Sur Pareit, pretese dai contadini, per la restituzione, una decima di grano. L'ultimo parrocco di Pontirone, soprannominato *Tübli*, di Giornico, un omone tarchiato e sordastro, godeva fama di intendersela con la magia, di giocare la fisica, moltiplicando tra l'altro il vino e le luganiche della sua cantina.

Anche a Comologno assicurano che *i prevet batevan la fisica*. Permane il ricordo di uno che, nell'Ottocento, maestro di arte magiche, aveva tra l'altro l'abilità di chiamare a tavola un cane imbalsamato e farlo

---

[4] La donna fa anzi il nome del prete, Don Ganna, a lungo parroco di Prugiasco, che ebbe una certa notorietà in quanto entrato in conflitto con il vescovo Peri Morosini e sospeso a divinis continuò' a dir messa seguito dai parrocchiani, sì che il vescovo avrebbe minacciato persino l'interdetto! – Quanto l'interpretazione magica, alogica, si proiettasse anche sul più banale fatto appare dall'episodio che segue. Don Ganna per primo introdusse un acquedotto in Blenio. Pero' nel paesino non tutte le famiglie pagavano la tassa dovuta e andavano di contrabbando alla fontana ad attingere acqua. Egli aveva percio' installato nella sua casa un rubinetto occludente e nel momento in cui la donna posava il secchio, ecco l'acqua cessare; e la donna ad esclamare: *u m'a striò anca r acqua*, mi ha stregato anche l'acqua!

[5] Riflesso della diffusa persuasione che dall'Avemaria della sera a quella del mattino il mondo è popolato di esseri strani, di streghe e folletti; le tenebre sono il periodo delle forze del male insomma.

mangiare, guaire, scodinzolare, rivivere insomma e di invitare fuori dai quadri le illustri figure di Raffaello e di Michelangelo, che scendevano a conversare con lui di pittura e di arte. Anche per la gente di Vogorno (1962) il prete batte la fisica, facendo opere di magia, come ad es. far comparire cani neri nella notte.

Un accenno di spiegazione compare a Bigogno: *gh'eva un prevat che l faseva fisica; tanti i dis che anca i pret i stüdia la fisica*, tanti dicono che anche i preti studiano la fisica.

Interessante l'attestazione di Minusio, dove, ancora verso il 1930, a difesa dagli atti magici del prete che provocava nottetempo nelle case degli anticlericali misteriosi fenomeni come far ballare pentole ecc. veniva messa una lama con la punta verso la porta e anche un sacchetto di sale. A Cavagnago (1967) la cosa viene connessa con poteri divinatori: *i privat a giügavan la fisica* e così se ad uno per es. ammazzavano una pecora, questi andava dal prete che «indovinava» chi fosse il colpevole. – Tenendo presenti queste attribuzioni, si spiega così anche il diffuso modo di dire lomb. e tic. (che va penetrando anche nell'it. regionale) *schèrz da prèvat*, scherzo cattivo, maligno.

A siffatte attribuzioni (le attestazioni che attribuiscono il *far la fisica* al prete sono molto più numerose di quelle che lo riferiscono a laici), come del resto a quella del «segnare», la mentalità popolare deve facilmente giungere partendo dalle attività del ministero sacerdotale, quali il benedire e soprattuto l'esorcizzare e lo «scongiurare i morti», gesto che più di altri doveva suscitare l'idea che al prete è data la possibilità di un intervento di tipo magico. Essa doveva essere indotta a interpretare il prete come un magico predestinato, come colui che disponendo di forze particolari poteva usarle a suo arbitrio, in senso buono ma anche in senso cattivo[6].

A proposito di questa duplicità o forse meglio ambivalenza, ambiguità di poteri si veda la confidenza (1969) di un contadino di Broglio

[6] Quanto al nome, vi entrerà l'idea deformata della fisica come scienza del fenomeno. Vedi il passo dal volumetto N. 28 della Biblioteca del Popolo (che negli anni Settanta l'ed. Sonzogno di Milano metteva in commercio a 15 cent. l'uno) dedicato agli «Errori e pregiudizi popolari». Milano 1876, 21: «Fisica. Si attribuisce talvolta a questa parola, specialmente nelle campagne, un significato falso. Molti che non credono agli stregoni, suppongono nei fisici una potenza soprannaturale, perchè videro prestigiatori, che usurpavano tale titolo, eseguire giuochi di destrezza che non seppero spiegare; essi credono che i dotti che si occupano di fisica abbiano la facoltà di fare miracoli. La fisica è invece scienza assai positiva...». Simili attestazioni si cercherebbero invano nei lessici ital. Vedi anche quanto, per la Liguria, scriveva nel 1901 E. G. Parodi in AGI 15.61: «Oggi *fisica* ha nel popolo un senso molto vicino a quello di magia, e per esso è *fisica* il magnetismo, lo spiritismo, l'ipnotismo e anche ciò che gli appare di più straordinario nei giuochi de' prestigiatori.»

cui nel 1930 una vacca nel pieno del suo rendimento «sterlava» improvvisamente, cessando di dare latte: rivoltosi al prete, questi gli chiese un bicchiere di latte della bestia e un ciuffo di peli e gliela guarì. Significative le conclusioni: «Se può fare questo, il prete puo' fare anche l'opposto!»[7]

Il capovolgimento operato dalla mentalità popolare appare anche in rapporto alla benedizione del prete, cui risponde immediatamente il terrore delle maledizioni lanciate dal prete[8]. Come egli è efficace nel bene e agisce benedicente, puo' esserlo nella maledizione. Abbondanti i dati in proposito. A un tale di Menzonio che lo sottoponeva a continui dispetti (gustoso il racconto popolare che ce lo mostra mentre, salito sul tetto, fa piovere ossa, terriccio e detriti nella minestra del curato), il prete lanciò la maledizione di rimanere a consumarsi e putrefare nel letto per sette anni ed essa inesorabilmente si verificò. A Sonogno, il prete, derubato di una capra, maledì alla calvizie i membri della famiglia responsabile, che oggi ancora ne soffre. Le donne interrogate (1967) a Campo Vico (Morbegno-Valtellina) sono accanitamente legate al principio che occorre lasciar stare il prete: chi non lo rispetta o gli fa del male finisce male. A riprova citano una quantità di episodi. Così quello del giovane che, per scommessa con una donna, va in chiesa la domenica a ridere in tono di scherno; il prete lo maledice: *ta passaré mia l'ann*, non passerai l'anno; il giovane moriva infatti entro la fine dell'anno e la donna che lo aveva indotto alla scommessa finiva male[9]. Altro caso: una famiglia entrata in conflitto con un prete ebbe quattro morti in un anno, uno in maniera singolare, cadendo nella tina del vino. Sempre in Valtellina, a Pianazzo, più di cento anni dopo, perdura l'eco della «gesta» del *Dröch*, una strana figura di prete, malvisto «dal clero locale geloso dei miracoli che operava». Ricercato per motivi politici dalla polizia austriaca, celebrava messa a tutte le ore, anche la sera, quando poteva. Per impedirglielo i confratelli gli sbarravano le chiese: ma esse si aprivano a un suo leggero tocco.

---

[7] Vedi anche il racconto, riportato da A. Maragliano, Tradizioni popolari vogheresi. Firenze s. d., 341, sul canonico di Casei, tenuto in conto di stregone, che possedeva libri diabolici, per mezzo dei quali poteva fare alle persone del bene o del *male* a suo piacimento.

[8] Cfr. il caso analogo delle maledizioni delle vedove, che «valgono»: *i maledizión di veduf a varan*.

[9] La sua storia merita di essere riferita per la cieca fiducia nei guaritori diffusissima nel Comasco, in Valtellina ecc. Emigrata in America, ammalata e deforme per l'artrite, si affidò ad una guaritrice che le propose una cura del tutto speciale, con applicazioni di denaro sulla schiena dolorante. La donna le affidò tutto il suo denaro, se non che, sostituiti al momento opportuno i biglietti di banca con fogli di giornale, la guaritrice scompariva e la valtellinese finiva in miseria.

Giunto di nascosto a Pianazzo ed essendogli rifiutato il ricovero per una notte, maledì il paese, che da quel giorno non ebbe più vocazioni religiose; la donna inospitale poi vide la propria casa in fiamme.

Una motivazione politica è alla base delle vicende di Berzona (Onsernone). Quando nasce un bambino, si vuole che debba morire un adulto. Avendo vinto le elezioni, gli anticlericali avrebbero abbruciato i confessionali sulla piazza e scacciato il prete che maledisse il paese affinchè il numero degli abitanti non mutasse più. Ora, sia dovuto all'emigrazione o ad altri motivi, il fatto si è verificato e il numero degli abitanti non è più cambiato[10]. Talora si giungeva persino a pregare il prete o a farlo pregare da persona di fiducia di «toglier via la maledizione» *(tö via la maledizión)*[11].

Altro potere magico attribuito al prete è quello di vedere e far comparire ombre di assenti in un recipiente d'acqua. Le testimonianze sono ben più sporadiche di quelle sulla fisica, ma tanto più preziose. Di un prete valmaggese, Don P., che aveva fama di prete taumaturgo, si diceva ad es. che grazie a certe misteriose parole era in grado di vedere in una secchia d'acqua, come in uno specchio, cose che agli altri rimanevano nascoste[12]. Accanto all'alto grado di ideologia magica, è notevole l'aspetto di continuità e di conservatività, se si pon mente che la pratica risulta esercitata tale e quale nel Seicento da certi preti valtellinesi per identificare i responsabili di stregonerie e di malefici. Cfr. da processi contro le streghe di Poschiavo, nel 1672: «era andato a medigo per sua moglie, stante era maleficiata; et doppo che fu la giò el pregò tanto il Religioso che ge la facesse vedere in un seggio di acqua, cioè quella Anna decapitata (una strega)»; da altro processo, sempre pero' del 1672: «... Et ge domandò se haveva a caro a sapere la persona lo haveva offeso, ge lo haveria detto. Et così ge lo fece vedere in un amola [ampolla] et fece esser lei»; nel 1675: «... esso Rev. o disse con il padre: se haveva a caro farli veder la persona? Così

---

[10] Ho raccolto una variante a Villette (fraz. di Re). Un uomo di questa località per spregio lanciò una pietra in fronte ad un dipinto della Madonna di Re, molto venerata nella valle! Immediatamente ne sprizzò sangue e si udì una voce dire: «sei condannato; fra un anno morirai, pentiti; come segno di profezia, il numero degli abitanti del paese non aumenterà più.» Il colpevole, aggiunge la tradizione, fattosi frate, moriva un anno dopo in odore di santità.

[11] Rispetto per l'uomo consacrato, ma certo anche timore della maledizione nei detti: *a prevet e fraa l'auzagh el capell e lassagl andá*, a preti e frati alzare il capello e lasciarli andare, cioè non bisogna parlarne male (Soazza), *pret, Papa e Re, o parlá ben o tasé*, prete, Papa e re, o parlarne bene o tacere (Comasco) e quello citato in lingua: *la veste nera tinge*!

[12] Cfr. A. Janner, Uomini e aspetti del Ticino. Bellinzona 1938, 252.

ge la fece veder in un bicchier de vin...»[13]. (G. Olgiati, Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina. Poschiavo 1955, 92 e anche 210, 213[14]).

Altro ricorrente caso di facoltà speciali è la capacità di «segnare»[15], praticato ancor oggi (1972) da parecchi preti che ricevono ogni giorno numerosi ammalati. Reputando che le malattie siano effetto di maleficio, tracciano sul corpo di chi ricorre a loro segni di croce mormorando invocazioni ai santi; talora danno acqua benedetta da bere.

Altri preti, oltre a segnare, preparano anche *stomaghitt*, minuscoli sacchetti di tela contenenti – in quei pochi casi in cui è stato possibile

---

[13] L'incantesimo indicato nel Seicento in it. come *fare la caraffa* (cfr. A. Prati, VEI 227; Battaglia 2.736) deriva dall'uso di fiale e di ampolle in cui si pretendeva fossero imprigionati demoni, che venivano sollecitati a dare informazioni e risposte. La fondamentale bolla di Sisto V (1586 – che cito nell' ed. it. pubblicata a Bologna dal Benaci nello stesso anno) deplora coloro che «si fanno o si fan fare anelli, ovvero specchi, o picciole ampolle per legare, come pensano, o rinchiudere in quelle i demoni, per dimandar poi delle risposte o riceverle». Cfr. anche quanto scrive V. Ostermann, Vita in Friuli. Udine 1894, 514 a proposito dei preti che «possono evocare le anime dei morti ed i demoni, tenere spiriti chiusi in boccettine di vetro, od in gemme incastonate negli anelli, e da quelli farsi insegnare le risposte per i loro vaticini o predire il futuro». – A questa pratica si rifà il modo di dire *avere il diavolo nell'ampolla*, esser sagace, astuto, preveggente. Aggiungiamo che su questo motivo è costruita la leggenda onsernonese di un tale che riesce ad imprigionare in una bottiglia il diavolo, sfruttandone poi la presenza per far quattrini vincendo a carte! – V. ora anche M. Romanello, Culti magici e stregoneria del clero friulano (1670–1700). Lares 36 (1970) 341–371.

[14] Una aggiunta. Per l'interesse della sopravvivenza del termine *caraffa* si veda il passo di G. Zanazzo, Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma. Torino 1908, 110–111: «quanno v'hanno arubbato quarche oggetto e vvolete conosce chi è stato e' lladro o la ladre, ecco com'avete da fa'. Annate in Ghetto, cercate de conosce quarche strega ggiudia, perchè ssortanto le streghe ggiudie so' bbone a ffavve la ccusi ddetta *Caraffa*. Consiste in d'una bbottija che la strega ggiudia, facenno un sacco de scongiuri, ve la prepara, vela mette su la tavola, e vvoi a quanto drento a 'sta *Caraffa* ce vedete compari' e' llombetto o la ladra che vv'ha rubbato». Questo modo di evocazione mi sembra sopravvivere, ridotto ad una ultima eco, anche nell'uso di Chianocco, in Valle di Susa. Quando si presume che qualcuno sia stato stregato si procede ad un rito di scongiuro cui partecipano uomini e donne: si fanno bollire in un grosso paiolo sette foglie di malva ed altre erbe, mentre la più anziana del paese pronuncia, a intervalli fissi, alcune formule magiche. Quando l'acqua incomincia a bollire i presenti si armano di nodosi bastoni e battono sonoramente sul paiolo. La fattura perde in questo modo ogni effetto (cf. M. Ruggiero, Streghe e diavoli in Piemonte. Torino 1971, 22–23). L'efficacia è nel senso che il maleficiante viene evocato e poi battuto. Altro resto deve essere l'uso delle ragazze dell'Italia sett. di «leggere» nel vaso esposto sul davanzale la notte di S. Giovanni o di S. Pietro i sembianti del futuro sposo. – Per confronto v. sulla catoptromanzia, ossia sulla rivelazione a mezzo dello specchio, l'art. di G. Pansa. Lares 26 (1960) 128–142.

[15] Analoga pratica in Friuli, dove è detta *preentare* (Ostermann o.c. 512), dal lat. **praecantare* «recitare parole magiche»; cfr. avenez. *pregantega*, alomb. *preganto* «malia», nap. *percandare* «ammaliare» (REW 6709).

venire a saperlo – tre grani di sale, tre foglie di ulivo, mollica di pane, talora anche cera benedetta. Ma oggi a *segnare* (così come a fare *stumaghitt*) sono più i laici che i sacerdoti, sì che qui, senza diffonderci su questi strani riti[16], basta l'accenno, così come ad altri attributi del prete quali l'intervento sul tempo[17], l'esorcizzare, lo scongiurare i morti, gli animali nocivi, ecc. diffusi in tutta l'Europa (cfr. HDA 7.307 ssg.).

Le testimonianze addotte, mentre mostrano la presenza attorno alla figura del prete di una fascia impressionantemente ampia di credenze di tipo superstizioso e mitico, denunciano la persistenza dopo secoli di cristianesimo di una concezione «stravolta», falsante del potere sacerdotale, impoverito in larga misura dei suoi contenuti religiosi e inteso o meglio frainteso nel senso di una forza meramente magica[18].

Questo processo di riduzione del prete a figura magica puo' persino tendere verso la identificazione con la strega. Si veda il caso di Minusio, dove ancora attorno al 1930, per difendersi dalle magiche arti del prete vengono applicate le notissime protezioni della lama (che deve ferire) e quella del sale, tradizionale, con il miglio, contro le streghe, che impegnate a contare i grani non possono portare a compimento i loro mali propositi[19]. Ma soprattutto di questa quasi identificazione con la strega è spia il racconto di Prugiasco, in cui il prete, per operare i suoi malefici a danno della contadina, assume le forme di volpe, esattamente come fa la strega secondo una diffusissima opinione popolare, ben assodata anche da noi, tanto che ogni esemplificazione è superflua. Analogo il caso di Monte Viasco (Val Vedasca), dove il prete si trasformava in cane nero per aggredire le sue vittime.

D'altra parte, dalle testimonianze presentate vien fuori un clero, che – per la sua estrazione popolare – in larga misura (non vanno però

---

[16] Vedine alcune attestazioni in R. Zeli, Terminologia domestica e rurale della Valle Cannobina. Bellinzona 1968, 105 e in VoxRom 27.233 n. 7

[17] Ricordiamo sola la pratica di bagnare preti e frati per far piovere attestata per la Lombardia nel sec. 16°: «per far piovere Bagnar i Preti et frati, Bagnar li piedi di Santo Christoforo» (VoxRom 27.234): se dell'uso connesso ai preti si è ormai persa ogni eco, fin nel nostro sec. si sono bagnate a questo scopo statue di santi (cfr. FS 61.70).

[18] Nè questa idea è solo delle nostre zone. In forme analoghe essa si configura ad es. nella mentalità siciliana, quale appare nelle opere del Pitrè e anche del Verga (vedi la novella de «Il Reverendo» – se una differenza vi è, è, in questo racconto, che il prete sfrutta queste «forze» per primeggiare ed arricchirsi a danno della comunità).

[19] Superfluo aggiungere che l'influsso sul tempo è anche un caratteristico attributo della strega. Ancora: l'incontro con il prete suscita paura, annuncia disgrazie prossime, tanto che la gente «tocca ferro» esattamente come fa contro le streghe.

omesse notevoli eccezioni) e per secoli non si differenzia gran che dal popolo e che non puo' pertanto rappresentare uno stimolo di rinnovamento e di decantazione dei modi religiosi. In qualche caso anzi, invece di eliminatori di superstizione, certi preti sembrano esserne stati diffusori: non pochi guaritori laici confessano che la «forza» gli è stata trasmessa da un prete, preoccupato di avere una continuità[20]. Il *Nònu*, un vecchio guaritore del Comasco, attivo ancora verso il 1950, confidava che un vecchio prete del suo paese, noto per le particolari doti di dominare tempeste e fulmini, prima di morire gli aveva trasmesso un libro che doveva servirgli per queste sue pratiche, libro che egli ha poi a sua volta affidato alla figlia, che agisce e segna tuttora.

D'altro lato, l'aspetto della continuità, se è interessante sul piano etnografico, apre pero' uno spiraglio sulla situazione sociologico-culturale delle nostre zone, deponendo in termini di una impressionante, secolare staticità; in questa prospettiva va ribadito che i concetti di Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo ecc. con cui si opera spesso a livello storiografico non sono applicabili alla sfera popolare, bensì solo alla storia di «vertici» culturali. Occorre dare a questi esami una consistenza sociologica, anche perchè, valutata la reale espansione della cultura di vertice e le cause che la limitano, si possa proficuamente agire per una più ampia e feconda diffusione del bene culturale.

---

[20] Cfr. il parallelo in M. Bouteiller, Médicine populaire d'hier et d'aujourd'hui. Paris 1966, 62–3.